**ALBERTO FIZ**

**Curatore della mostra**

***L’arte al centro della trasformazione \****

“La missione dell’arte sta nel portare nella società una assunzione di libertà e di responsabilità da parte di ciascuno e di tutti”. Nel suo ultimo manifesto, *Ominiteismo e Demporaxia*, Michelangelo Pistoletto evidenzia con chiarezza il ruolo dell’arte che, nell’affermazione della sua autonomia, si pone come principio attivo di rigenerazione. Un’indagine estetica, dunque, che non può limitarsi ad esprimere la libertà del segno o una generica adesione ai temi più scottanti dell’attualità, ma rivela la necessità d’innescare un cambiamento radicale in base a ciò che oggi appare un principio ormai acquisito da parte di molti artisti tra cui Olafur Eliasson o Tomás Saraceno.

In tutto ciò Pistoletto è stato un antesignano. Sono oltre sessant’anni, infatti, che sviluppa una ricerca destinata ad ampliare gli orizzonti dell’arte proponendo una serie di atti concreti (l’ultimo dei quali è il *Terzo Paradiso*) per superare le storture e le contraddizioni del sistema politico, sociale ed economico. La sua ricerca deriva da un percorso razionale e oggettivo che ha le fondamenta nel *Quadro specchiante*, un dispositivo rivoluzionario da cui si dirama, come fossero gli affluenti di un fiume, l’intero *corpus* della sua opera.

Dopo una lunga gestazione, nel 1962 Pistoletto giunge a definire le caratteristiche tecniche della sua invenzione, ovvero una lastra di acciaio inox lucidato a specchio sulla quale è applicata un’immagine, dipinta su carta velina (dal 1971 verrà sostituita da un processo serigrafico), ottenuta ricalcando una fotografia ingrandita a dimensioni reali.

Questo procedimento consente di uscire dalla fissità del quadro e dalla soggettività della pittura per entrare nella quarta dimensione, il tempo. Ciò che era stato preconizzato dalle avanguardie sin dagli albori del Novecento, in particolare dal futurismo, diventa azione reale in un contesto non definito, perennemente in trasformazione. Insieme a *Kronos*, la vita fa il suo ingresso nell’arte e l’io dell’artista (l’indagine che conduce ai *Quadri specchianti* è partita da una ricerca sull’identità), accetta di essere inglobato dalla collettività che si riflette nell’opera modificandola in ogni istante. La vita non sta a guardare, non è oggetto di contemplazione, ma è il fattore che consente l’esistenza stessa dell’*opera aperta*, un concetto che viene espresso da Umberto Eco nel suo celebre saggio pubblicato nel 1962, l’anno di nascita dei *Quadri specchianti*. Come afferma Pistoletto: “Lo specchio esiste solo nello sguardo e nel pensiero di chi lo osserva. Lo specchio riflette te stesso ed esiste perché ti rifletti in esso. Solo l’esercizio del pensiero fa funzionare lo specchio”.

Anticipando i principi dell’estetica relazionale teorizzati negli anni Novanta da Nicolas Bourriaud, l’artista non agisce sulle cose, ma sulle loro relazioni. Nel 1968, in un suo testo intitolato *Tra*, Pistoletto scrive: “Più che gli oggetti, mi interessa il passaggio tra gli oggetti. Io sono interessato alle facoltà percettive, alla sensibilizzazione dell’individuo”. Si ribalta, dunque, il ruolo dello spettatore che, attraverso la propria presenza, certifica l’esistenza stessa dell’opera libera da contenuti aprioristici o impositivi. E sono proprio la teoria della relatività prima e la meccanica quantistica poi ad aver dimostrato come l’individuo sia parte di una rete di scambi: “La nostra prospettiva è dall’interno”, come scrive Carlo Rovelli. “Siamo fatti degli stessi atomi e degli stessi segnali di luce che si scambiano i pini sulle montagne e le stelle nelle galassie”. E ancora: “Siamo un ricamo delicato e complesso della rete di relazioni di cui è costituita la realtà”.

Casualità, transitorietà e temporalità sono tutti elementi che conferiscono allo specchio una dimensione performativa. Già nel 1966 ad evidenziare quest’aspetto destinato ad avere importanti conseguenze su tutta la ricerca di Pistoletto, è stato il critico americano Martin Friedman, che quell’anno aveva curato la sua prima mostra negli Stati Uniti al Walker Art Center: “Egli ha un vivo interesse nella creazione di un evento spontaneo che si verifica quando lo spettatore entra nel quadro”. Tuttavia, non è un *happening*, ma la vita che viene colta nel suo farsi in un flusso imprevedibile che non richiede ulteriori connotazioni di carattere esistenziale o psicologico.

Le stesse immagini che si ritrovano sulla superficie specchiante fissano l’istante diventando la memoria di un passaggio con cui relazionarsi. La loro natura può essere la più disparata con riferimenti al contesto privato o a quello pubblico. Nella mostra al Museo Comunale d’Arte Moderna di Ascona, per esempio, compare l’immagine di una bottiglia posata a terra (*Bottiglia*, 1963). Così come le figure dei genitori dell’artista viste di spalle nella medesima posizione dello spettatore che sta osservando l’opera (*Padre e Madre*, 1968). E ancora: *Gabbia* (1969) o il recente *Autoritratto con quaderno Terzo Paradiso* (2017). Se la pittura può ingannare con false immagini o prospettive illusorie, lo specchio, per sua natura, non mente (*Verità* è il termine che dà il titolo alla rassegna che, insieme al Museo Comunale e al parco del Museo Castello San Materno, coinvolge il Monte Verità): riflette le immagini ni senza privilegiarne alcuna ed è impossibile negarsi. Nello stesso tempo, offre una visione multipla e onnicomprensiva dove lo specchio non guarda in un’unica direzione, ma ci costringe a prendere coscienza dello spazio e del tempo che si estendono dietro di noi, riconsiderando il passato e il presente come parti integranti di una prospettiva futura, secondo un principio fondamentale per l’intero iter artistico di Pistoletto. Quest’ultimo si sottrae a un atteggiamento fideistico verso il progresso, secondo quanto ha caratterizzato a lungo le vicende artistiche del dopoguerra, ben consapevole che solo attraverso la memoria sia possibile orientare il nostro futuro. La facoltà di entrare nel meccanismo dello specchio modificando i contenuti dell’immagine è un procedimento riconducibile al principio di indeterminazione formulato da Werner Heisenberg, che stabilisce come non sia possibile conoscere simultaneamente la quantità di moto e la posizione di una particella. Nella sostanza, si nega la facoltà di giungere a un sistema oggettivo di misurazione, dal momento che la posizione stessa delle particelle (per estensione dell’individuo), influisce sul processo di cambiamento. L’universo non deve più essere considerato come una sommatoria di oggetti fisici nello spazio vuoto ma, piuttosto, come una rete inestricabile di energia che subisce fluttuazioni quantiche continue in spazi e tempi infinitesimali: “I flussi che portano a forare un’immagine nello specchio sono incalcolabili. Le figure arrivano da ogni parte, si avvicinano, si congiungono, si intrecciano e si dissolvono”.

Ascona, 29 maggio 2021

**\* Estratto dal testo in catalogo Edizioni Casagrande**